



Procura della Repubblica

presso il Tribunale ordinario di Catanzaro

**VERBALE DI INTERROGATORIO
DI PERSONA INFORMATI SUI FATTI**
- artt. 64, segg., 21 D.Lv. 271/89 -

Il giorno **20/05/2003** alle ore **15.30**, in Catanzaro- Palazzo di Giustizia, piano 3[^], avanti al Pubblico Ministero dott. Mario SPAGNUOLO - Procuratore della Repubblica Aggiunto presso il Tribunale di Catanzaro, con l'assistenza del Cancelliere dott. Francesco Parentela ed alla presenza del dr. Luigi Silipo e dell'Isp. Luciano Coppola della Squadra Mobile – SCO di Reggio Calabria è comparsa la persona informata sui fatti:

dr. Franco Greco, nato a Gioiosa Ionica il 29/08/1947, res. Reggio Calabria via Damiano Chiesa n. 1/A-domiciliato in Messina via La Farina isolato n. 278

D: che funzioni giudiziarie svolge ed ha svolto nel distretto di Corte di Appello di Reggio Calabria?

R: attualmente sono Consigliere della Corte di Appello di Reggio Calabria e contemporaneamente sono stato applicato per più anni come Presidente della Corte di Assise di Reggio Calabria dal luglio del 1995 al 2001.

D: in tale attività si è mai occupato di procedimenti penali nei confronti della delinquenza organizzata reggina?

R: senz'altro perché, nel periodo da me indicato ho presieduto una lunga serie di maxiprocessi che riguardano la delinquenza organizzata reggina ed in particolare il processo Latella Giacomo + 98 a carico delle cosche della federazione de stefaniana, il processo Labate Antonino + 16 ed uno stralcio del processo Olimpia a carico di Romeo Paolo. Il primo maxiprocesso viene soprannominato "Operazione Valanidi".

D: durante la celebrazione od anche successivamente alla celebrazione di questi dibattimenti è mai stato sottoposto a minacce ovvero si è mai verificato qualcosa di anomalo che lei ha ritenuto ovvero ritiene adesso di segnalare?

R: nel 1999, durante la celebrazione del processo Romeo ed essendo gli altri già conclusi, ho ricevuto per telefono minacce anonime. Ne ho parlato con l'allora Presidente della Corte di Appello Longhitano, successivamente deceduto, ma decisi di non dare risalto e pubblicità alla cosa. Debbo dire che nella celebrazione di questi processi non ho ricevuto mai minacce dirette, anche se c'era un clima di tensione generale sia da parte dei magistrati che del personale amministrativo. Ricordo, ad esempio, che a mò di battuta il difensore del Romeo, avv. Valentino, subito dopo le vacanze estive del 2000, alla presenza del Romeo, nel mentre ci accingevamo a fare



udienza, mi ha chiesto come stavo, come avevo passato le ferie, precisando che lui era andato a Washinton, in quel periodo alla sede della CIA. Indicandomi, il Romeo disse che io era tranquillo e non mi importava nulla neppure della CIA. Anche a questo episodio non detti particolare rilevanza. Dal settembre del 1999 sono stato fatto oggetto di una campagna di pressione e persecutoria dal giornale "Il Dibattito". Preciso che a quella data si erano già conclusi con sentenza i processi "Valanidi" e "Labate", mentre era in corso il processo contro il Romeo.

D: in che fase versava il procedimento nei confronti del Romeo?

R: era in fase abbastanza avanzata, ma era in corso attività dibattimentale tanto che la sentenza fu emessa nell'ottobre del 2000. Intendo precisare che all'inizio non pensavo che la campagna del giornale fosse rivolta specificamente contro di me, ma che io fossi coinvolto nella campagna nei confronti di mia moglie, che all'epoca presiedeva, quale presidente di sezione del Tribunale di Reggio Calabria, sia il processo "olimpia 2 e 3", relativo alla guerra di mafia di Reggio Calabria che riguardava clan delle opposte fazioni, sia il processo Iamonte. La campagna nei confronti di mia moglie era cominciata nel settembre del 1999. Fu nell'agosto del 2000, trovandomi ad una riunione con altri consiglieri della Corte, che mi fu fatto rilevare il fatto che in questa campagna non ero attaccato in quanto marito della dr.ssa Grasso, ma direttamente. Alla luce di queste osservazioni mi resi conto che effettivamente venivo attaccato e denigrato per i processi che stavo celebrando. D'altro canto il tenore degli articoli era sempre più chiaro. Ricordo che in un articolo del 2000, se non erro, si faceva esplicito riferimento ai procedimenti contro Romeo e Matacena e si diceva che sia io che mia moglie dovevamo andarcene senza concludere i processi in corso. Se ben ricordo si faceva esplicito riferimento all'arresto del collega Foti nel senso che a costui non era stato consentito di definire i dibattimenti che stava conducendo, mentre io e mia moglie continuavamo a rimanere al nostro posto.

D: che effetto ha avuto questa campagna giornalistica nei suoi confronti?

R: dal punto di vista giudiziario nessuno, nel senso che ho continuato ad esercitare la mia attività giurisdizionale senza alcun tipo di condizionamento. Devo però dire che questa lunga serie di articoli ha creato un clima di estrema tensione nell'ambiente giudiziario. Debbo anche dire che ho avuto timore anche per la mia incolumità fisica e dei miei familiari, anche se tutto ciò non ha assolutamente condizionato il mio lavoro.

D: perché ha avuto timore?

R: ho avuto timore perché ho sempre avuto la consapevolezza che il giornale non operasse autonomamente, ma fosse espressione di altre forze di varia natura.

D: da che cosa trae questo suo convincimento? E quali sarebbero queste forze?

R: a questa conclusione sono arrivato in base al fatto che io non conoscevo personalmente il direttore del giornale, Francesco Gangemi, e che lo stesso, per quello che mi è dato sapere, non aveva alcun interesse personale a muovere una campagna così pesante e di intimidazione nei confronti miei e di mia moglie. Effettivamente mia moglie lo aveva condannato due volte per diffamazione ma si trattava di quei procedimenti in cui sovente incorrono i giornalisti nell'esercizio della loro attività professionale. Ciò che invece era molto chiaro era il fatto che mi si



voleva impedire che io e mia moglie portassimo a compimento i dibattimenti nei confronti del Romeo e del Matacena.

D: lei conosce personalmente queste due persone?

R: il Romeo è stato imputato in un dibattimento da me diretto e nel passato aveva esercitato come avvocato in qualche procedimento da me condotto come presidente o giudice a latere. Non ho conoscenze personali con il Romeo e neppure con il Matacena.

D: lei è stato denunciato da Francesco Gangemi o da Paolo Romeo?

R: per quello che mi risulta non sono stato denunciato né dall'uno né dall'altro. Io non ho inteso mai querelare per diffamazione il Gangemi per gli articoli che pubblicava in quanto aveva già provveduto mia moglie.

D: in alcuni articoli pubblicati su "Il Dibattito" si fa cenno a vicende processuali per causa di espropriazione immobiliare, in cui lei è parte. Queste vicende erano pubblicamente conosciute? Quando se ne comincia a parlare sul giornale? Per quello che lei sa, sono stati pubblicati anche fatti riservati?

R: effettivamente fra me e mia sorella ci sono stati problemi nel dividere l'eredità paterna. Nel corso di queste vicende, stante la contestazione sull'attribuzione di alcuni beni, non ho provveduto a pagare le rate di mutuo, per cui i beni sono stati sottoposti alla procedura di vendita. Oggi queste vicende si sono concluse a seguito di un accordo bonario con mia sorella. Debbo dire che questi fatti, pur non essendo riservatissimi, non erano a conoscenza nell'ambiente in cui vivo per cui fui molto meravigliato del fatto che le mie vicende processuali venissero pubblicate sul Dibattito. Certamente questi fatti erano noti nella cancelleria civile del Tribunale di Reggio Calabria dove si svolgeva il procedimento.

D: ricorda in ordine ad un esposto della figlia di tal Giordano al Ministero per sollecitare gli esiti di un'istanza avanzata nell'interesse del padre?

R: ricordo che un certo Giordano aveva avanzato istanza di revisione per la sentenza definitiva di condanna per omicidio ed altro. La figlia di costui nell'esposto al Ministero aveva evidenziato che, nonostante il tempo decorso, non era stato depositato la decisione sull'istanza. Ciò non era vero in quanto il collegio da me presieduto aveva già provveduto nell'anno precedente dichiarando inammissibile l'istanza. Il Ministero aveva chiesto informazioni alla Corte di Appello che erroneamente aveva investito il Tribunale, senza che io ne fossi minimamente informato. Il Tribunale aveva restituito la richiesta in quanto incompetente sull'istanza di revisione e quindi la Corte aveva inviato questa risposta al Ministero. Il Ministero allora aveva insistito chiedendo una risposta e fu solo allora, nell'aprile del 2000, che venni notiziato del fatto. Mi sono recato in cancelleria dove la segretaria Tremamunno mi fece presente che il provvedimento era stato depositato l'anno precedente e me ne consegnò copia. Di ciò è stato immediatamente notiziato il Ministero che dopo tre mesi, alla fine del luglio 2000, ha chiesto di sapere perché la trattazione della pratica era durata molto. Preciso che proprio in quel periodo doveva concludersi il procedimento contro Romeo che invece si concluse nel mese di ottobre. Per poter rispondere al Ministero richiesi il fascicolo, ma lo stesso fascicolo di revisione non era più presso la Corte di Appello ma era stato stranamente inviato alla Corte di Assise di primo grado insieme al fascicolo



principale ed il tutto non si trovava neppure nell'archivio del primo grado. Il Presidente della Corte accertò che il fascicolo risultava trasmesso in primo grado sin dall'aprile del 1999 e che lì non si trovava. Dovetti ricostruire a memoria l'iter del procedimento. Neppure oggi so se questo fascicolo è stato o meno trovato.

D: per questa vicenda lei ha ricevuto rilievo od altro.

R: il Ministero si occupa di questa vicenda nel senso che il Ministro di Giustizia ha iniziato azione disciplinare nei miei confronti che si è conclusa davanti alla Sezione disciplinare del CSM con l'applicazione nei miei confronti dell'ammonimento.

D: per la vicenda relativa alla espropriazione immobiliare è stato sottoposto a procedimento disciplinare?

R: sono stato sottoposto a procedimento disciplinare conclusosi con l'ammonimento. Ritengo che in entrambi i casi il Consiglio non abbia correttamente valutato i fatti tanto che mi riprometto di tutelare nelle sedi opportune i miei diritti. Intendo aggiungere che nell'aprile del 2000 succede un fatto singolare. Vengono scarcerati dalla Cassazione alcuni imputati del processo Latella + 98. in quella circostanza il dr. Boemi, Proc. Aggiunto della DDA, aveva rilasciato un'intervista, che ha avuto ampio risalto, nel corpo della quale evidenziava che la scarcerazione era dovuta al mancato deposito della sentenza da parte mia. Arrivò un'ispezione ministeriale che accertò che le scarcerazioni non erano dovute al mancato deposito della sentenza, bensì a fatti precedenti alla sentenza.

D: è a sua conoscenza di manovre, attacchi nei confronti della DDA di Reggio Calabria nel periodo storico 2001-2002 tendenti a sminuire o vanificare l'azione istituzionale volta alla individuazione e alla repressione di fatti-reato di natura mafiosa?

R: nulla so personalmente anche perché conduco una vita molto isolata e non partecipo alla vita giudiziaria in Reggio Calabria. Nulla posso quindi dire al riguardo.

Il presente verbale, previa lettura, viene chiuso e sottoscritto alle ore 17.45.

LA PERSONA INFORMATA SUI FATTI: _____

IL CANCELLIERE: _____

GLI UFF. DI P.G. _____ -

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA AGGIUNTO
(cons. dott. Mario SPAGNUOLO)